

editoriale

Tre scelte

Enrico Panini

La maggioranza che governa il Paese è di fronte a scelte urgenti per quanto riguarda la conoscenza e gli investimenti politici ed economici necessari in questo settore.

Sono scelte urgenti perché le soluzioni di alcuni problemi di fondo non sono rinviabili a tempi successivi per far fronte, nel frattempo, ad altre urgenze che pure sono ben evidenti a tutti.

Non è possibile aspettare perché i problemi del nostro sistema (ricerca, scuola, università) datano da troppo tempo: si sono accumulate storture molto significative, dalla forte dispersione scolastica e universitaria, alle difficoltà nelle quali si dibatte la nostra ricerca di base. Inoltre, i cinque anni del precedente governo hanno non solo aumentato i problemi preesistenti, come effetto di un mix di scelte sul versante della riduzione delle risorse e della precarizzazione del lavoro, ma sono stati caratterizzati da scelte legislative di segno opposto a quello perseguito fino a quel momento dal Paese. Basti pensare, al riguardo, alla Legge 53 sulla scuola che ha tentato di introdurre un modello duale nella secondaria superiore, o alla modifica dello stato giuridico della docenza universitaria che ha reso precari anche i docenti già a tempo indeterminato, o al commissariamento degli Enti di ricerca con uno stuolo di presidenti ai quali più che dei titoli scientifici era richiesto che facessero sfoggio di fedeltà.

Ora bisogna emergere rapidamente da questa situazione che rischia, nel medio periodo, di produrre incertezza e problemi non piccoli di funzionamento nelle diverse istituzioni. L'Italia non può permettersi di restare indietro mentre gli altri Paesi sono andati molto avanti in termini di investimenti e di sostegno alla conoscenza. Il tempo a disposizione non consente alcuna dilazione da parte nostra se il nostro Paese vuole essere in grado di svolgere un ruolo qualificato nella scena europea e mondiale.

Ho parlato di scelte, ne indico tre.

La prima riguarda la legge Finanziaria. Non mi riferisco qui tanto alle singole decisioni di merito quanto alla necessità di darle un esplicito obiettivo, una missione. Il testo presentato a fine settembre manca di questo centro di gravità, di un'ispirazione. E questo non va bene perché dipinge un Paese incerto. Credo invece che serva un centro di gravità e che debba essere rappresentato dall'investimento sulla conoscenza e dalla chiara individuazione di azioni e risorse che rafforzino e consolidino il rapporto fra conoscenza, democrazia e crescita del Paese. Assumere questa missione significa dare un chiaro messaggio al Paese verso la qualità sostenibile, verso la partecipazione delle persone, con la volontà di percorrere strade impegnative. Ciò può tradursi in una grande intesa di legislatura nella quale condividere con le forze sociali un impegno finanziario complessivo, i conseguenti interventi da mettere in campo, la chiara individuazione delle priorità.

Scuola dell'obbligo

La seconda scelta riguarda l'innalzamento dell'obbligo scolastico come chiave di volta per elevare i livelli culturali della popolazione. Il contesto nel quale siamo collocati vede un aumento esponenziale delle conoscenze a livello mondiale, ma nel nostro Paese il numero di diplomati è inferiore ad altri Paesi a parità di popolazione scolastica, questo significa che un numero molto alto di persone rischia di scivolare rapidamente verso la fascia dell'esclusione. Per questa ragione occorre fare presto a innalzare l'obbligo a 16 anni, chiarendo che esso va assolto nella scuola dello Stato, e contemporaneamente portare a

16 anni l'età minima per l'accesso al lavoro. Richiamare con forza il ruolo della scuola di Stato non può essere interpretato come una sorta di rimpianto verso un centralismo scolastico. Sarei molto preoccupato di fronte a soluzioni che, in nome della necessità di prevenire l'esclusione sociale, comportino per i soggetti più deboli proposte e percorsi, in parte o in tutto, curati da soggetti altri dalla scuola, definendo un sistema a canne d'organo. La terza scelta riguarda l'università. Anche qui siamo indietro. Dobbiamo incrementare ricerca e numero dei laureati nel nostro paese. E invece la situazione è pesante.

Vedo l'autonomia delle università resa sempre più precaria a causa di una situazione economica sempre più difficile da reggere. Infatti il trasferimento di risorse dal livello centrale è in progressiva riduzione. Questa situazione porta molti atenei a scaricare i crescenti costi di funzionamento o sull'offerta didattica o sulle convenzioni e le intese stipulate con soggetti esterni. Spesso questo comporta l'accettazione di progetti molto discutibili sul piano della qualità. Il modello 3+2, poi, sta mostrando tali e tante difficoltà che, o parte una rapida verifica in grado di correggere storture ed errori con grande urgenza, oppure l'implosione del sistema universitario rischia di avvicinarsi a grandi passi. Si registra un incremento dei fuori corso, la specializzazione sta diventando uno stretto collo di bottiglia per un numero crescente di laureati che non intendono fermarsi alla triennale, da tempo è in corso una esplosione incontrollata dei corsi di laurea alla quale recentemente il Ministro ha cercato di porre un argine. C'è bisogno di ribadire che l'autonomia è va di pari passo a un principio di responsabilità dentro a un quadro condiviso di regole.

A ben vedere non si tratta di assumere l'obiettivo dell'ennesima grande riforma del nostro sistema. Bisogna, con grande lucidità, individuare interventi mirati in grado di riprodurre un nuovo e più avanzato equilibrio.

I grandi movimenti che hanno contrastato il precedente governo nelle sue scelte sulla conoscenza, la partecipazione che si è registrata al riguardo, il forte orientamento verso un cambiamento del quadro politico espresso da quanti lavorano nella conoscenza richiedono risposte forti già dai primi atti di Governo.